

La cura è costitutiva della persona

«Per sentire il profumo occorre stare accanto, condividere. Nessuno può togliere il malato dalla sua sofferenza, ma può offrire questa vicinanza. E quando non c'è più la cura possiamo sempre donare la speranza. Perché il nocciolo della gioia cristiana è nel sacrificio per l'altro. La cura è costitutiva dell'uomo».

Questa la sintesi della riflessione di Gianni Cervellera, teologo, coordinatore pastorale presso il Centro S. Ambrogio. Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio (Mi), che ha guidato la riflessione del Convegno "Il profumo della cura". Si è svolto ad Ancona, lo scorso 25 ottobre nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, organizzato dall'Associazione Medici Cattolici, dall'Ufficio diocesano della Pastorale della salute e dall'Arcidiocesi Ancona-Osimo. Alla serata ha partecipato la responsabile della Pastorale della Salute regionale Marcella Coppa, che ha sottolineato «l'impor-

tanza di questo momento comune di riflessione, per sostenere il nostro impegno a favore della vita e dei malati, per recuperare forza e fiducia nel servizio e nel cammino pastorale». In rappresentanza dell'Associazione Medici Cattolici, il dott. Andrea Ortenzi, presidente regio-



nale e diocesano che ha introdotto l'incontro. Presente anche l'Arcivescovo Angelo Spina, appena tornato da Assisi, che ha proposto una riflessione sulla compassione-patire con, prendendo spunto proprio dall'esperienza di san Francesco con il lebbroso. «Di fronte alla sofferenza non pos-

siamo far altro che stare accanto a chi soffre, - ha detto - di vivere profondamente la "compassione" come condivisione profonda e di saper ascoltare con il cuore».

Simone Pizzi, direttore dell'Ufficio diocesano della Pastorale della salute ha focalizzato il tema delle

"povertà sanitarie", come mancanza di assistenza, riferendosi in particolare alla carenza cure palliative, anche pediatriche e sottolineando l'importanza di investire risorse in questo settore.

Sono stati tanti gli stimoli sul tema della cura proposti dal teologo Cervellera, in una conversazio-

ne coinvolgente, che ha emozionato i tanti partecipanti, ricca di excursus storico-culturali-artistici. Come il riferimento al Mito della Cura preso dal filosofo Heidegger per mostrare quanto la Cura sia costitutiva dell'essere umano, un movimento dell'anima verso il futuro, che nasce dall'esigenza di descrivere perché siamo nel mondo. Una storia antichissima in cui Chronos, il tempo, definisce il possesso di ogni cosa che ci appartiene. La terra alla terra, l'anima agli dei. In mezzo c'è Cura. Cura accompagna l'uomo per tutta la vita. La morte differenzia gli dei dall'umano, di conseguenza la cura si trasforma nella peculiarità umana per eccellenza. Il prendersi cura diventa dunque parte di ogni vissuto perché ne è la causa. Come la crudele rappresentazione del dolore della Crocifissione di Matthias Grünewald, il polittico conservato nel Musée d'Unterlinden a Colmar dipinto e scolpito fra 1512



e 1516. «È una delle più intense e drammatiche opere della storia dell'arte - ha spiegato Cervellera - qui è tutto il dolore di un'epoca e di un popolo. Quest'opera era destinata a confortare i ricoverati malati di lebbra nell'ospedale di Isenheim e destinati a morire, ad indicare come Qualcuno ha preso su di sé la malattia e ciascun malato poteva sentirsi compreso e accolto.» Come la metafora delle note diverse in cui può essere avvertito un profumo, per sottolineare gli aspetti relazionali che influenzano il rapporto di cura. «Le note di testa sono le emozioni che intervengono a favorire o turbare la relazione; le note di cuore, i sentimenti più profondi che entrano in gioco dopo le prime reazioni e sono,

appunto, la parte centrale e decisiva. Infine, le note di fondo, gli affetti che maturano e si conservano indelebili nella memoria». Tanti i riferimenti biblici con lo sguardo puntato sul Dio sofferente, da cui la civiltà cristiana ha ripreso, salvato e potenziato concretamente la scienza medica ereditata dall'antica Grecia, e nello stesso tempo ha saputo creare luoghi fisici nuovi, gli ospedali, dove tutti, soprattutto poveri e fragili, hanno trovato rifugio, sostegno e cura. «Nella tradizione cristiana gli ospedali si trovavano spesso di fronte alle chiese. Il luogo della carità era vicino al luogo della preghiera a indicare le priorità del messaggio cristiano: amare Dio e prendersi cura del prossimo.»

Tiziana Tobaldi